

# Dacci il pane giorno per giorno

La domanda del pane, quantunque sembri la più umile delle domande, è collocata al centro del Padre Nostro. Credo che, in questo caso, non si debba subito concludere che, per pane, si intende il pane eucaristico o la Parola di Dio. Queste nobilitazioni frettolose sono sempre pericolose: è come se noi provassimo vergogna dei nostri bisogni e volessimo sublimarli.

Come si può non pregare per il pane? La Bibbia conosce la schiavitù della fame, e quanto siano opprimenti la fame e la sete! Noi abbiamo un corpo, Dio ci ha fatti così e ha assunto Lui stesso un corpo come il nostro senza averne vergogna. Quando si ha il pane, oggi, domani, dopodomani, è facile dire che con il Padre Nostro si chiede ogni giorno la Parola di Dio. Anime elette che non fanno la fatica di vivere! La preghiera recitata da Gesù e dai discepoli esprime invece la fatica di vivere e la richiesta di cose che fanno parte della vita di ogni giorno, del bagaglio di ogni uomo: le cose 'naturali' e corporali. È una preghiera sobria che chiede il pane per ogni giorno, sarebbe meglio tradurre con 'giorno per giorno'. Tutto il contrario dell'accumulo. È la domanda che si addice al mendicante che ha qualcosa oggi e ringrazia Dio, e che, per il domani, si affida ancora al Signore; è la preghiera del missionario itinerante, quello del tempo degli apostoli, che andava in giro con un paio di sandali, una sola tunica, senza denaro alla mercé della provvidenza di Dio; è la preghiera del bracciante che al mattino andava sulla piazza ad aspettare il lavoro della giornata e la sera, quando rincasava, non poteva che ringraziare e sperare per il giorno dopo. Queste sono le immagini che stanno sullo sfondo.

Ma il cristiano come si deve collocare? Prima di tutto chi gli proibisce di pensare che ha il pane assicurato e che, invece, molti, troppi, non ce l'hanno? Può anche darsi che così si muova qualcosa dentro la sua coscienza. E poi, in fondo, questa precarietà del pane quotidiano

richiama a una maggiore fiducia nella provvidenza e sottrae alla smodata passione per la sicurezza del domani e del dopodomani. Un po' di insicurezza va forse introdotta nella vita, anche perché la paura di non poter bastare a se stessi spinge all'accumulo. Il vangelo definisce questo atteggiamento come idolatria, perché l'uomo invece di porre la sua sicurezza nel Padre, la pone nelle cose. Da qui nasce l'affanno che fa perdere la serenità. Per godere del presente si deve certo pensare al futuro, ma non in modo spasmodico, altrimenti non si vive il presente a causa di un futuro che ancora non c'è.

L'insicurezza deve poi essere riaccettata non solo nella vita del singolo, ma anche in quella della Chiesa. Bisogna che si capisca che ci fidiamo della provvidenza! Si pensi alla manna (*Es 16*) che veniva data per un giorno. Il miracolo consisteva proprio nel fatto che veniva data, ogni giorno, per un giorno. Ma quando qualcuno faceva il furbo e la metteva via per il giorno dopo, puzzava. Come sarebbe bello se le cose accumulate puzzassero! Vi immaginate che puzza nelle nostre case, nei nostri istituti, nelle nostre chiese! Purtroppo quel miracolo Dio l'ha fatto solo allora.